

## METODOLOGIA DI LAVORO

L'indirizzo culturale dell'Associazione CAOS è centrato sul binomio arte – società e quindi sulla realizzazione di azioni culturali e artistiche che possano avere una ricaduta nel sociale.

Fra i maggiori destinatari di questa attività vi sono gruppi sociali del territorio con particolari problematiche ai quali si propongono progetti che favoriscono la conoscenza dei linguaggi artistici, agendo sul campo, in contesti sociali del territorio, tramite il confronto e la pratica, per favorire la costruzione di diversi percorsi che potremmo definire di "autoformazione".

Crediamo che tutte le persone interessate possano dare pieno sviluppo alla loro capacità creativa intervenendo positivamente in un contesto teatrale/sociale, dove è possibile stimolare le relazioni fra le persone, desiderose di ritrovare un senso di appartenenza alla comunità.

Per lo sviluppo delle capacità creative individuali, più che mai nelle arti contemporanee, così come è necessario spaziare nella conoscenza di diverse materie è altrettanto necessario permettere l'individuazione, per ogni soggetto, di un proprio percorso formativo. Questo aspetto riteniamo sia altrettanto utile allo sviluppo della personalità dell'individuo, per la quale è importante la capacità di relazione con gli altri e con l'ambiente.

Queste esperienze di "autoformazione" e di crescita delle capacità di controllo del linguaggio e di sviluppo della propria personalità possono essere un obiettivo verso cui tendere, utile anche alle persone che soffrono di un disagio psichico.

Pur considerando le molte attività teatrali svolte in passato con pazienti psichiatrici, non crediamo che la proposta dell'Associazione CAOS debba intendersi come un'arte-terapia, in quanto il metodo di lavoro non si basa sull'applicazione di una tecnica espressiva mirata alla cura di una malattia, ma piuttosto si intende proporre un contesto creativo aperto, il laboratorio, dove le difficoltà espressive e di relazione dell'individuo, così come la sua energia e la sua necessità di relazione con l'altro, diventano importanti stimoli per la ricerca delle modalità utili alla costruzione/invenzione del linguaggio, da sperimentare nell'immediato fra tutti i partecipanti al gruppo di lavoro.

Questa attenzione all'altro, che per gli operatori teatrali deve prevedere una certa consapevolezza e sensibilità, diviene, durante il lavoro di gruppo, una capacità di tutti i partecipanti che è stimolata dal desiderio, dal bisogno di comunicare con gli altri.

Le relazioni molteplici interpersonali, che si sviluppano durante il lavoro di gruppo, sono fondate sul principio della condivisione: condivisione di uno stesso stato fisico ed emotivo, vissuto naturalmente da ognuno con diverse sfumature e sperimentato più volte incontrandosi con le diverse persone partecipanti.

Questa situazione di esperienza di gruppo consente di evitare dinamiche interpersonali di tipo paternalistico tra operatori e partecipanti; il transfert, che per qualche verso, come empatia, è sempre presente fra due persone che si impegnano a comprendersi, nel lavoro di gruppo è stemperato nella molteplicità delle relazioni. Ad ogni incontro si acquisisce una conoscenza, degli altri, che rafforza la propria identità. Ognuno può assumere la funzione di "guida" nel compiere il proprio percorso con gli altri; ad ognuno è demandata la responsabilità di operare una sintesi della propria esperienza, di scegliere il proprio punto di vista "fisico", di sperimentare le distanze o le vicinanze emotive, sicuramente stimolato dalla relazione con gli altri, ma sempre con una possibilità di scelta.

E' in questo senso che intendiamo "autoformazione" e forse potremmo anche dire "autoterapia"; la fiducia in se stessi aumenta ogni volta che si riesce a contribuire alla creazione di una buona intesa con gli altri. Questa dinamica positiva riguarda tutti, sia i partecipanti al laboratorio, sia gli operatori che conducono l'esperienza. La relazione deve essere paritetica, sullo stesso piano di scambio; le conquiste

devono poter essere effettuate da tutte le persone partecipanti al gruppo di lavoro. Nel laboratorio teatrale gli stessi operatori artistici, così come gli operatori socio-sanitari e i volontari che partecipano, devono avere l'opportunità di crescere nella propria esperienza personale. Come dicevamo, il rapporto fra partecipanti e operatori deve essere paritetico; il dialogo, lo scambio, il dare e l'avere deve poter riguardare tutti. Non c'è qualcuno che esclusivamente offre e qualcuno che esclusivamente riceve. Offrire le proprie capacità con i propri limiti, offrirsi agli altri, il piacere di fare qualcosa per gli altri, è un privilegio che si intende riconoscere anche ai partecipanti, così come poter cogliere stimoli dalla ricchezza delle diverse personalità è un'opportunità di crescita anche per gli operatori. Il poter scambiare fra tutti i componenti del gruppo di lavoro è l'aspetto essenziale per lo sviluppo di un laboratorio creativo.

Il primo obiettivo del laboratorio è quindi quello di formare un gruppo affiatato, dove le persone si trovano a loro agio in una buona relazione di reciproca conoscenza e fiducia. L'intento è quello di rendere la situazione di incontro il più possibile concreta e oggettiva: non è una situazione di semplice intrattenimento, ma ci si incontra per sviluppare un'esperienza con il linguaggio teatrale. Si tratta essenzialmente di partecipare ad azioni concrete, fisiche, da realizzarsi con il proprio corpo e da svilupparsi nello spazio, spesso utilizzando degli oggetti che facilitano lo spostamento dell'attenzione da se stessi a qualcosa al di fuori di se stessi, da agire come strumento/ponte per facilitare il rapporto con gli altri. Di volta in volta vengono indicate delle semplici regole del gioco, o con poche parole o con l'esempio pratico dei performer durante la pratica del gioco stesso. I giochi proposti altro non sono che dei pretesti per stimolare l'azione, l'utilizzo della propria energia, che ognuno veicola verso gli altri per cercare di trovare un'intesa. Le regole del gioco, spesso inventate rispetto alla situazione, consentono di definire limiti e coordinate su cui lavorare, relativi ad aspetti strutturali del linguaggio teatrale: il corpo e la voce, lo spazio ed il tempo, il ritmo e la presenza, il modello e il dialogo, l'armonia e l'antagonismo, il movimento e l'immobilità, il contatto fisico e l'osservazione, la composizione e l'improvvisazione, l'utilizzo di oggetti e l'ascolto di brani musicali e letterari.

L'attività in laboratorio non è esclusivamente finalizzata a chi partecipa al laboratorio; nel momento in cui da parte di tutti i partecipanti si è superato il timore di una domanda a cui non si è in grado di rispondere e si ha fiducia nel gruppo, è necessario darsi uno scopo ulteriore che è nuovamente rappresentato da altri: gli esterni al laboratorio; uno spostamento dell'attenzione dall'interno del gruppo all'attenzione a chi è fuori dal gruppo. Prepararsi a fare uno spettacolo per gli altri è in realtà anche una strategia per il rafforzamento del gruppo stesso, che trova una sua identità quando si pone l'obiettivo di riuscire a manifestarsi con gli altri. Il momento dello spettacolo è a tutti gli effetti un passaggio iniziatico, una prova da superare, non da soli con angoscia, senza doversi domandare in modo assillante se si saprà dare al momento giusto la giusta prestazione, ma, secondo i diversi livelli di sicurezza, sapendo di poter comunque contare sui compagni di viaggio con cui si condivide la responsabilità dell'avventura teatrale. Nel momento dello spettacolo si tratta di rinnovare quelle intese confortanti con gli altri del gruppo che si sono già sperimentate nel laboratorio e, in questo intreccio di relazioni esaltate dalla presenza del pubblico, coinvolgere anche gli spettatori.

La *visione* di questa metodologia di lavoro si fonda su un'idea di teatro totale, dove gli attori e gli spettatori, nel momento di presentazione dello spettacolo, contribuiscono entrambi alla creazione dell'evento. Questa partecipazione paritetica comporta, per i performer e per i partecipanti al laboratorio con cui si crea lo spettacolo, una preparazione fondata sulla capacità dell'ascolto dell'altro e dell'ambiente; ascolto come strumento di ricerca delle motivazioni e della sensatezza su cui fondare la capacità di espressione. In questo contesto l'introspezione individuale alla ricerca della *propria verità* è del tutto libera, cioè

viene gestita autonomamente da ogni singolo individuo, senza alcuna selezione di parte o di regia, mentre viene sviluppata e approfondita la consapevolezza del progetto e dei dispositivi linguistici adottati. Dopo aver inventato e condiviso il media teatrale come insieme di regole di riferimento comuni a tutto il gruppo di lavoro, l'atto teatrale consiste nel *tuffarsi* con tutta la propria individualità, che viene proposta quasi ad un livello pre-espressivo, nelle molteplici dinamiche, nel calore e nei colori del gruppo che si manifesta con azioni teatrali corali.

Nel nostro caso è bene precisare che la coralità non è sinonimo di una espressività pianificante, uguale per tutti, raggiunta da tutti nello stesso modo, ma è piuttosto la creazione di un contesto o ambiente teatrale in cui tutti si trovano ad agire individualmente *facendo lo stesso gioco*, secondo quanto stabilito a livello progettuale e quindi secondo una partitura di azioni modello che possono essere riprese, ognuno a proprio modo, con mille diverse sfumature.

La giusta misura di questo agire, la qualità estetica della presenza dei performer, sono dati dalla attenzione prestata dai performer agli altri, con cui si sperimenta veramente l'efficacia comunicativa e quindi di intesa, del linguaggio performativo adottato.

Il "*linguaggio teatrale in atto*" prevede un comportamento in cui è tendenzialmente assente l'esibizionismo; si è troppo presi dall'operare in relazione agli altri per preoccuparsi di come si appare. Non si rappresenta, ma si compiono azioni concrete nello spazio, con materiali, con strumenti e in relazione agli altri performer e agli spett/attori.

Nel teatro che proponiamo è difficile distinguere il momento di prova, necessario per sperimentare e definire il progetto, da quello di spettacolo, dove il teatro pienamente si realizza, offrendo un momento eccezionale alla comunità, che proprio durante lo spettacolo viene a crearsi. Comunque, laboratorio e spettacolo sono fondati su relazioni di intensità teatrale.

La comunità teatrale trova quindi pieno sviluppo nel momento in cui un gruppo di persone affiatate diviene promotore dell'incontro con il pubblico, proponendo un momento eccezionale di stimolo della fantasia e della consapevolezza, di provocazione della curiosità e dell'interesse, di piacere nell'immedesimazione e nella percezione di nuove sensazioni.

Con il progetto "La Città Dentro – La Città Fuori" cerchiamo dunque di contribuire alla creazione di un gruppo misto, composto da persone con prospettive e vissuti diversi, che collaborano per un risultato comune: il riscontro da parte degli altri della propria capacità di intesa e della propria capacità di trasformazione dell'ambiente sociale.